



AREE TEMATICHE

Allegato alla Proposta formativa di Libera verso il 21 marzo 2018

1. DIRITTI E DIGNITÀ DELLE PERSONE

L'area tematica sui diritti e dignità delle persone ha a che fare con molte delle storie delle vittime innocenti delle mafie presenti nell'elenco, spesso infatti approfondendo e studiando le biografie non ci soffermiamo sui diritti che in quella storia sono stati difesi oppure di contro violati.

Per questo motivo vi chiederemo di approfondire la storia di una delle vittime innocenti delle mafie, ancorandola a uno o più diritti che troverete qui di seguito meglio declinati. Ricordandoci sempre che tutti i diritti che verranno approfonditi sono strettamente correlati fra loro.

Leggere i nomi delle vittime con questa doppia lente ci permetterà di fare memoria viva e promuovere la cittadinanza attiva, proprio perché "entrando dentro le storie" riusciamo a dare una direzione al nostro impegno e mettere in luce le dimensioni di giustizia che nel nostro percorso dobbiamo sempre ricercare e tutelare.

Diritto al lavoro

Il tema del diritto al lavoro è un elemento fondante e fondamentale della Costituzione Italiana.

Basti pensare che proprio il primo articolo della Costituzione ci ricorda che: "*L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.*"

Tutelare questo diritto significa aprire l'accesso alla libertà delle persone e alla loro emancipazione. Per queste ragioni, oggi, il lavoro dovrebbe essere considerato un diritto inalienabile. Invece viene messo fortemente in discussione e ci porta a porre l'attenzione su alcune zone d'ombra legate alla questione lavorativa: il caporalato, lo sfruttamento della manodopera a basso costo e il lavoro nero, sono solo alcuni dei risvolti più evidenti e allarmanti della mancanza di lavoro; la legittimazione delle mafie quale sistema alternativo di welfare.

Gli effetti di un mercato del lavoro in piena crisi, che genera nuove forme di povertà, si traducono spesso in richieste non ascoltate e bisogni non soddisfatti delle attuali politiche di welfare.

Questo vuoto in alcuni casi viene colmato dalla criminalità organizzata, che disponendo di enormi capitali, frutto di accumulazione illecite, riesce a intercettare le richieste delle persone più fragili e a dare loro poche risorse economiche e materiali, in cambio di forme diverse di oppressione e schiavitù, di privazione di libertà.

Le storie di alcune delle vittime innocenti delle mafie si intrecciano proprio con la salvaguardia di questo diritto, fondamentale per garantire l'uguaglianza e la libertà di crescita delle persone.

Diritto alla mobilità

Un diritto che sembrerebbe quasi scontato: spostarsi per andare a vivere e/o lavorare in un altro Paese per tante persone è legato a un percorso di sofferenze, all'allontanamento dai propri affetti e dalla propria terra.

Perché si scappa da territori devastati dalle guerre e dalle povertà, in cerca di una possibilità di riscatto e di futuro, speranze che aprono a un percorso faticoso e tortuoso e nei casi più gravi, per

alcuni soggetti più fragili, può trasformarsi in forme di abuso e sfruttamento a opera delle organizzazioni mafiose.

Le storie di alcune delle vittime innocenti di mafie presenti in elenco, ci accompagneranno ad affrontare un aspetto a volte trascurato di questo fenomeno: persone provenienti da altri Paesi che in terra per loro straniera ed estranea, sono morte per difendere i diritti di tutti.

Diritto all'amore

Un diritto su cui spesso non ci si sofferma, ma l'importanza delle relazioni, poter amare ed essere amati è una condizione fondamentale che ha a che fare fortemente con la crescita delle persone, la loro identità personale e sociale, la qualità dei rapporti che costruiamo.

È accaduto in passato, ma purtroppo, continua ad accadere anche oggi, che uomini e donne non sono liberi di amare e di poter esprimere con libertà i loro sentimenti.

In alcuni territori ad alta densità criminale si è stati uccisi perché legati a una persona con un "nome sbagliato". Negli ambienti criminali l'amore può diventare solo uno strumento per sancire alleanze e tenere sotto scacco le persone, perdendo il vero significato di sentimento autentico.

E allora una riflessione ci porta ancora a volgere lo sguardo ad alcuni nomi presenti nell'elenco. Uomini e donne che hanno lottato per difendere il loro diritto ad amare.

Diritto alla conoscenza

"La mafia teme più la scuola che la Giustizia", così scriveva il giudice Caponnetto che fu a capo del Pool Antimafia negli anni '80, per ricordarci che l'accesso all'istruzione e alla conoscenza è uno dei diritti fondamentali per acquisire autonomia di pensiero e crescere come liberi cittadini. Oggi è importantissimo a fronte di un alto tasso di dispersione scolastica, ribadire l'importanza dell'accesso alla conoscenza e all'informazione. La tutela del diritto alla conoscenza è fondamentale come azione di contrasto alle mafie. Ragazze e ragazzi che vengono messi ai margini dai sistemi educativi, in alcuni contesti più fragili, possono trovare una risposta concreta e devastante da parte delle mafie, una proposta appetibile e illusoria che fa credere a molti giovani di poter disporre di denaro, di essere indipendenti e di acquisire potere sul territorio e sulle persone.

Per tali ragioni abbiamo riservato uno spazio all'approfondimento di questo tema, sempre a partire dalle storie di alcune vittime innocenti che nella loro vita si sono spese per tutelare il diritto alla libertà di informazione e di conoscenza.

Diritto al gioco

Questo focus che nella lettura più immediata ci riporta a un diritto legato al mondo dell'infanzia, invece, porta con sé un valore fondamentale che si dovrebbe imparare a coltivare a partire dalla tenera età, ma senza trascurarne la necessità di portare con sé questo approccio nel mondo adulto. Il gioco, infatti, rappresenta il primo modo con il quale ciascun essere umano impara a conoscere e comprendere il mondo circostante e a scoprire sé stesso in relazione agli altri.

È proprio attraverso il gioco (o il non-gioco) che finiamo per sviluppare in parte la nostra identità e la nostra personalità. Giocare, quindi, diventa una tappa fondamentale per la nostra esistenza, così fondamentale da trasformarsi persino in un diritto. Infatti *La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e l'Adolescenza* è stata approvata dall'**Assemblea delle Nazioni Unite (ONU) il 20 Novembre del 1989**. L'Italia, in questa direzione ha ratificato e reso esecutiva la Convenzione il 27 Maggio 1991 attraverso l'approvazione della **Legge n. 176**. All'interno di tale legge è proprio **l'articolo 31**, di cui riportiamo solo un breve passaggio, che riconosce "*a bambine e bambini il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica*".

Nell'elenco delle vittime innocenti delle mafie sono "troppe" le storie di bambini e bambine a cui è stato troppo presto negato il diritto di giocare e di conoscere il mondo.

Diritto al futuro

In ultimo, un diritto che è il comune denominatore degli altri. La difficoltà di immaginarsi un futuro sia esso prossimo o più lontano ci restituisce la frustrazione e l'incapacità di sognarsi in maniera diversa e di poter costruire un progetto che faciliti l'avvicinarsi dei desideri con la realtà. Di pensare che la domanda più semplice e banale: "ma tu cosa vuoi fare da grande" sia solo un esercizio di retorica per far viaggiare la fantasia di bambini e bambine. Mentre al contrario, si tratta di un interrogativo che dovrebbe indurre tutti alla riflessione e aprire alla possibilità di dare delle risposte vere e autentiche, perché tutto ciò riguarda i desideri e le aspirazioni delle persone.

Le mafie al contrario annullano questo diritto, negando la possibilità di immaginarsi un mondo senza il dominio criminale. Perché nelle situazioni di maggior fatica e povertà, in cui non vengono garantiti i diritti fondamentali, le mafie albergano e si rafforzano, garantiscono falsi diritti sfruttando la vulnerabilità delle persone. E allora, il diritto al futuro trasversale a tutti gli altri, ha a che fare con tutte le storie che troviamo nell'elenco, storie di donne e uomini che hanno fatto la scelta di non piegarsi nella propria vita alle logiche mafiose di sopraffazione, per difendere la loro scelta di libertà e di futuro.

2. MAFIE IN PUGLIA

Il lavoro di presa in carico delle storie delle vittime innocenti delle mafie rappresenta un esercizio di memoria responsabile e generativa; un impegno che innanzitutto restituisce dignità alle loro esistenze, drammaticamente interrotte dalla peggiore delle violenze e offre un'occasione per riflettere sulla presenza delle mafie e della loro costante evoluzione nei nostri territori. Tenere vive queste storie, intrecciandole in un racconto plurale che costituisce un patrimonio collettivo, è portare alla luce la storia di un Paese, segnata da contesti di ingiustizia e malaffare, ma caratterizzata soprattutto da tanti percorsi di resistenza civile e di riaffermazione dei diritti delle persone e delle comunità.

In vista del 21 marzo a Foggia, proponiamo dunque di avviare percorsi di approfondimento e impegno collegati alle storie delle vittime pugliesi delle mafie. L'obiettivo è di far conoscere un contesto territoriale spesso rimasto in ombra nelle cronache nazionali, fatta eccezione per un racconto episodico (collegato a recenti fatti di sangue che hanno ridestato temporaneamente l'attenzione dei media e di una parte dell'opinione pubblica) e parziale (nel senso comune è ancora forte la mistificazione dell'equazione "mafia pugliese = Sacra Corona Unita").

Approfondimento e conoscenza dei fenomeni mafiosi in Puglia

Oltre le semplificazioni, il lavoro delle forze dell'ordine, della magistratura e delle Direzioni Distrettuali Antimafia, ci restituisce un quadro delle mafie pugliesi (plurale d'obbligo) articolato e complesso.

Nell'area salentina si registra una rinnovata vitalità di famiglie criminali apparentemente autonome, ma comunque collegate alla SCU, che hanno optato per una strategia di inabissamento, orientata ad attività che permettono di generare profitti senza creare allarme sociale (estorsioni e usura mafiosa, traffico di stupefacenti e infiltrazioni nel settore turistico-commerciale).

La città di Bari, il suo hinterland e la provincia di BAT, caratterizzati da diversi gruppi orizzontali, in una situazione di conflittualità fisiologica, dediti in particolare al traffico di armi, stupefacenti e altri reati predatori (es. rapine).

La provincia di Foggia presenta al suo interno diversi contesti, che nonostante fluide alleanze trasversali e sodalizi temporanei finalizzati a obiettivi comuni tra diverse famiglie, non hanno organismi verticistici e dunque vivono contrapposizioni particolarmente violente, come nel capoluogo. Gli ambiti di maggiore interesse per le consorterie criminali foggiane restano quelli delle estorsioni (soprattutto nel ramo edile) e il traffico di droga. Nella Capitanata, inoltre, i clan insidiano il fiorente comparto agroalimentare e sulla costa il settore turistico, attraverso varie forme di racket. Infine la zona garganica, dove vige una situazione in cui clan con una solida struttura familistica coniugano una componente spiccatamente affaristica a una mafiosità arcaica e particolarmente feroce.

Conoscere, per far conoscere, la condizione di territori che necessitano di un'attenzione costante, non solo sul piano repressivo, ma soprattutto su quello civile. L'interesse non è di tipo investigativo, ma orientato ad individuare all'interno dei "funzionamenti mafiosi" gli elementi "educativi e culturali" attraverso i quali, le organizzazioni mafiose, costruiscono il loro radicamento; al fine di poter progettare una proposta educativa e comunitaria alternativa.

Mafie, violenza mafiosa e controllo del territorio

La violenza è uno degli strumenti attraverso i quali le organizzazioni mafiose esercitano e rafforzano il loro dominio in determinati territori; un controllo finalizzato alla creazione di profitti attraverso canali illeciti e leciti, spesso in una dimensione nella quale i confini tra economia legale e illegale possono diventare ambigui e sfumati. La violenza manifesta non rappresenta tanto una finalità dunque, quanto un mezzo al quale i clan, con le dovute differenze, ricorrono in maniera più o meno ponderata e mirata, in un calcolo costi/benefici per l'organizzazione criminale.

Oltre alla violenza agita materialmente, le mafie operano su un livello più profondo, esercitando la loro oppressione sul piano simbolico. Il potere intimidatorio, che permea molti territori, genera omertà e da questa trae forza ed è di per sé violenza e strumento di assoggettamento. Il potere intimidatorio, ci dicono alcune indagini, giunge prima della presenza del mafioso; ovvero: molti imprenditori vanno per primi a cercare il mafioso locale per chiedere spontaneamente, senza che avvenga estorsione violenta, la protezione della mafia in cambio di soldi.

Le pratiche di privatizzazione e sottrazione di risorse pubbliche, lo sfruttamento e la devastazione dell'ambiente, l'impovertimento di un contesto, in senso economico-produttivo ma anche in senso culturale, impongono di fatto a una comunità gli effetti nefasti di un modello di dominio, nel quale l'interesse di pochi prevale sul bene comune e sulla comunità. Negare opportunità di crescita dei singoli e delle comunità nella dignità e nella giustizia, rappresenta la forma di violenza più eclatante esercitata dalle mafie. Un'ipoteca da cancellare, ri-costruendo un contesto, sostituendo all'idea del *controllo* mafioso quella della *cura* di un territorio e dei diritti che in esso trovano la loro attuazione.

Corruzione e legami mafiosi vs legami civili e di comunità

Oggi mafie e corruzione appaiono in Italia fenomeni intrecciati sempre più in profondità.

Il sistema corruttivo, può esser tanto pervasivo da non permettere più ai cittadini di capire quanto possano essere penalizzati e deprivati dalla politica del malaffare.

Il fenomeno corruttivo lo associamo comunemente allo scambio illecito di denaro o di altre utilità, per ottenere reciprocamente delle agevolazioni. Ci rimanda nell'immediato ai contesti della pubblica amministrazione e della politica, ma questo sistema di "scambio illegale" purtroppo viene riproposto in contesti altri, anche di dimensioni più circoscritte e quotidiane. Basti pensare a casi di corruzione in appalti scolastici, che pregiudicano la qualità dei servizi offerti, se non addirittura l'incolumità di chi vive la scuola, (es: attrezzature dei laboratori e forniture in genere, mense, ristrutturazioni degli edifici).

Il fenomeno della corruzione, oltre a deprivare i cittadini di alcuni servizi per loro fondamentali, rompe il patto di comunità e la fiducia tra le persone, in cui il modello "dell'illegalità diffusa" basato su un atteggiamento fortemente egoistico delle persone prevale e corrode il bene comune e collettivo. La deriva più sottile e pericolosa, infatti, è che il sistema corruttivo diventi quasi uno strumento per raggiungere degli obiettivi egoistici, danneggiando gli altri, questo ci induce a contrastare il fenomeno, sia in termini di legge ma soprattutto sul piano etico e culturale.

In questa direzione l'elenco delle vittime innocenti delle mafie curato dalla nostra associazione ci restituisce forza e fiducia, perché sono tante le storie che raccontano di amministratori, funzionari pubblici, politici e cittadini comuni, che svolgendo il loro lavoro correttamente, non sono scesi a compromessi per ottenere forme di benessere privato e illecito a scapito del bene comune.

3. AMBIENTE

A questa area tematica abbiamo riservato un approfondimento specifico, perché di grande attualità, pertinenza locale e di interesse collettivo. L'ambiente, inteso come ecosistema con tutte le sue risorse da tutelare e preservare, viene oggi messo duramente alla prova. I contesti sociali nei quali viviamo sono il prodotto di un incontro complesso e dinamico tra elementi fisici e umani. Le comunità occupano un ambiente e nel tempo, abitando, lo strutturano, intervenendo in un modo costruttivo e distruttivo su un patrimonio naturale fatto di risorse limitate ed esauribili. Lo spazio stesso è il primo elemento a essere caratterizzato dalla limitatezza e dall'esauribilità. Allo stesso tempo, un ambiente complesso, risultato dell'intervento umano, può condizionare la qualità delle relazioni e delle vite dei singoli e dei gruppi che lo vivono. Per questo motivo abbiamo pensato di declinare, anche se in maniera schematica due ambiti fortemente connessi allo sfruttamento delle risorse ambientali e ai proventi illeciti della criminalità organizzata. Il terzo ambito di approfondimento, riprende il tema dei diritti legato alla prima area di lavoro: Il diritto alla salute e a un ambiente di vita sano.

Ecomafie

“Ecomafie” è il neologismo coniato da Legambiente per indicare tutti quelle attività della criminalità che puntano al traffico e allo smaltimento illecito dei rifiuti, all'abusivismo edilizio e in generale ai reati predatori ai danni dell'ambiente come terreno di business. Il rapporto Ecomafie 2017, sempre stilato da Legambiente, pur mostrando per la prima volta un calo di tendenza degli illeciti, dovuto all'introduzione del reato di delitto ambientale nel Codice Penale, restituisce ancora la fotografia di un ambiente messo a dura prova, in particolare nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Nel 2016 infatti nell'ambito di contrasto ai crimini ambientali, le forze dell'ordine, insieme agli altri organi di polizia giudiziaria, hanno registrato quasi 71 reati al giorno, 3 ogni ora (*Rapporto ecomafie 2017*).

Gli interessi privatistici e mafiosi di livello locale e nazionale si inseriscono perfettamente nel sistema globale che vede l'ambiente come un oggetto da sfruttare, con conseguenze che non si limitano alla devastazione della sfera naturale.

Anche in questo caso la storia della vittima che approfondiremo ci porterà a riflettere proprio sull'importanza di questo bene comune da tutelare e difendere.

Caporalato e agromafie

Un'analisi completa dei fenomeni mafiosi porta con sé la necessità di considerare l'ambito economico-imprenditoriale, dato che da diversi decenni le realtà criminali di stampo mafioso sono delle vere e proprie holding economiche, capaci di giocare un ruolo di primo piano nell'imprenditoria locale come nei mercati globali. Le mafie sono cresciute e, sfruttando il libero mercato e i processi della globalizzazione, hanno allargato il loro raggio di azione dai territori a tradizionale presenza mafiosa fino alle nuove frontiere: dal Sud al Nord Italia, dall'Italia all'Europa e da lì al resto del mondo. Il fenomeno del caporalato è un esempio emblematico di come le organizzazioni criminali possano sfruttare in un contesto locale le “opportunità” di sfruttamento offerte dai traffici migratori, sempre più incentrati sulla direttrice italiana, in una saldatura di interessi che mette assieme gruppi locali, mafie etniche e trafficanti di uomini.

Il caporale è colui che per conto del datore di lavoro compiacente recluta illecitamente manodopera, prevalentemente in ambito agricolo ed edile, costringendo uomini e donne a una vita da schiavi. L'ultimo Rapporto Agromafie racconta di come il reclutamento dei braccianti agricoli avvenga anche all'esterno dei CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo), come quello di Mineo, in Sicilia, o di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, a opera di caporali alle dipendenze dei clan mafiosi locali.

In generale, la penetrazione delle mafie nel comparto alimentare è provata dall'emersione di reati quali frodi alimentari, sofisticazione e alterazione delle materie prime (a danno della salute dei cittadini), furto di bestiame e macellazione clandestina, ma anche nel racket delle forniture imposte ai commercianti dai clan. Sarebbe però un grave errore di prospettiva trattare la crescita delle agromafie come un fatto meramente criminale, senza considerare che il fenomeno si inserisce

perfettamente in un sistema industriale di produzione e commercializzazione che a prescindere dalla presenza mafiosa ha accantonato i principi di sostenibilità ambientale e la tutela della salute collettiva in nome della massimizzazione del profitto. Ma non si ha produzione senza consumi. Ed è proprio ai soggetti che chiudono la catena del cibo, i consumatori, che devono arrivare gli stimoli forti per restituire al mercato una dimensione etica.

Diritto alla salute e a un ambiente sano

L'attenzione da porre al diritto alla salute chiude l'area tematica sui temi ambientali. Perché i crimini ai quali abbiamo fatto riferimento nelle righe precedenti, coinvolgono direttamente i cittadini, negando loro la possibilità di vivere in un ambiente sano e accogliente.

I problemi ambientali affliggono l'Italia da Nord a Sud; solo per citare alcuni tra i casi più conosciuti: Porto Marghera, località industriale in provincia di Venezia, dove nel 2004 sono stati condannati alcuni dirigenti di una delle fabbriche del polo industriale con accuse che vanno dall'omicidio al disastro ambientale; ancora, ripercorrendo lo Stivale, nel Lazio, l'area della "Valle del Sacco", che interessa i territori a sud di Roma in cui si registra una forte contaminazione, partita dagli scarichi abusivi dell'industria chimica, che ha determinato l'inquinamento delle acque, dei terreni e quindi della catena alimentare. Fino ad arrivare ai casi mediaticamente più conosciuti come l'inquinamento in Campania nella zona ormai tristemente riconosciuta come "Terra dei fuochi" e nel territorio pugliese, precisamente nella zona industriale di Taranto, dove sorge l'Ilva, uno dei più grandi impianti siderurgici del Paese.

Questo breve excursus sulle aree fortemente inquinate del nostro Paese, deve farci riflettere su quanto gli interessi privati ed egoistici dell'uomo, che nei casi più gravi diventano interessi criminali, danneggino le risorse e le bellezze del territorio e compromettano il bene comune.